

risorgevano in vesti nuove le vecchie tesi materialistiche e internazionalistiche dell'austriacantismo, tesi già disfatte dai patrioti, ma allora predicate alle masse da chi, agitando insieme la quistione sociale e quella dei salari e creando organizzazioni operaie, aveva la possibilità di sottrarre gran quantità di popolo alla causa nazionale. I patrioti avevano sempre fede nella potenza del sentimento nazionale: ma l'irredentismo e la lotta nazionale non avevano avuto mai così grave e così diretta minaccia.

La quale poi era tanto più pericolosa, in quanto coincideva proprio col citato accrescimento delle immigrazioni naturali e delle importazioni artificiali degli Slavi, soprattutto degli Sloveni. Il governo immetteva allora moltissimi Slavi e pochi Tedeschi in tutti gli uffici da lui dipendenti, distribuendo questi uffici quasi come preda in paese di conquista. Alle ferrovie, alle poste, alla polizia, alla dogana, nei magazzini generali, nei tribunali, ovunque potesse, introduceva elementi slavi, procedendo rigorosamente all'utraquizzazione della città. Nel 1903, malgrado le vivissime proteste dei Triestini, s'era tenuto al tribunale il primo dibattito in lingua slava. Gli Sloveni, che incominciavano a allargare il loro nucleo borghese sempre con elementi non triestini, si organizzavano, preparandosi a lotte politiche più importanti. Il governo, quando gli Slavi giungevano a Trieste, dava a loro la convinzione di essere a casa loro, col diritto di reclamare tutto quanto poteva essere a loro accordato dalle leggi generali dello Stato o dai favori delle autorità politiche e militari. La lotta era impegnata a fondo dall'irredentismo contro lo Stato e lo Stato si sentiva nel suo diritto, se usava contro di esso tutte le forze che stimava utili alla difesa, fossero pure violenze o arbitrii. Materialmente considerate, le forze dei due avversari erano sproporzionatissime. Ma lo Stato austriaco, oltre all'usare con poca sapienza dei suoi mezzi, rappresentava ambizioni, tradizioni, interessi, dottrine, ingordigie e frenesie che non potevano vincere la passione d'un popolo, fondata su una verità nazionale millenaria e su un'idea di giustizia storica.

Agitati da un impetuoso spirito di conquista, avendo fretta e smania di raggiungere quelle mète, che allora credevano vicine e che vent'anni prima avrebbero stimate follie, gli Sloveni urgevano il governo con proteste, chiedendo anche il sovvertimento della legge. Battevano specialmente sulla domanda d'una scuola slava in città, che il Comune ostinatamente